

L'Intervista

Il presidente della Regione attende gli sviluppi dell'inchiesta: chi ha sbagliato paghi, e si riparte

Burlando, salvagente per il sindaco

“Conosciamo tutti la storia di Marta, non può mollare”

AVA ZUNINO

SIGNOR presidente, se fosse al posto del sindaco Marta Vincenzi, lei si dimetterebbe?

«No, non me ne andrei; è chiaro che Marta è ferita e delusa ma bisogna reagire. Questa città ha capacità di autorigenerazione e ora tocca a Marta, è lei che deve rilanciare questa cosa: se qualcuno ha sbagliato paghi, i giudici facciano il loro lavoro, e si riparte. Giovedì ci siamo visti a lungo e da quando è scoppiata questa buriana ci siamo sentiti tutti i giorni». Il presidente della Regione, Claudio Burlando, parla del ciclone che ha investito il Comune di Genova, governato dal centrosinistra e da Vincenzi che come lui è nel Pd ma ha radici nel Pci, e che ha portato in carcere esponenti dei Ds, ora Pd.

Con la sindaco cosa vi siete detti?

«Le sono molto vicino, l'ho incoraggiata in un momento difficile, che io capisco, ma non sarebbe giusto che lasciasse. La sua storia politica ed umana la conosciamo e parla da sola. Bisogna starle vicino e ora bisogna dare un segnale di attenzione a tutti quelli che hanno sofferto, perché non dimentichiamoci che di fronte a qualcuno che può aver sbagliato (sempre che qualcuno abbia sbagliato) questa città esprime decine di migliaia di attivisti».

Di questa inchiesta che opinione si è fatto?

“La città ha una forte capacità di autorigenerazione se qualcuno ha sbagliato paghi”

«Non voglio entrare nelle questioni che riguardano il lavoro della magistratura però vorrei far notare che nessuna delle cose che si leggono sui giornali è accaduta. Contrariamente a quanto abbiamo letto, Marta Vincenzi le deleghe da assessore le ha date come voleva lei, ha anche rinnovato molto nella struttura comunale. E si parla di vicende per le quali il Comune non ha fatto ancora neppure una gara. Quindi, cerchiamo di ridimensionare il tutto. Anzi, è facile pensare che anche se ci fossero state le gare queste cose non sarebbero accadute perché non credo che gli assessori se le sarebbero lasciate passare sotto il naso».

E poi?
«Non direi altro se non che tutte le volte che una inchiesta ha colpito il ponente ligure, e a livelli ben più alti, si è strepitato contro la magistratura. Nessuno di noi ha detto una parola. Le persone che avevano a che fare con l'amministrazione pubblica in poche ore hanno lasciato le loro cariche: se sei sotto indagine, fino a prova contraria sei innocente ma è bene separare le due cose».

Al di là delle vicende giudiziarie e della presunzione di innocenza, l'inchiesta offre uno spaccato dei trentenni del Pd. E' la vostra gente. Erano così anche i trentenni del Pci?

“Sto con Foa: non si possono insegnare i valori politici, è necessario viverli”

«Io prima che un trentenne del Pci sono stato un sedicenne “nel” Pci. Come dice Foa nel suo ultimo libro, “non si possono insegnare i valori politici: è necessario viverli”. Amavo la politica e il Pci e non poteva essere altrimenti: mio padre lavorava in porto e si può immagina-

re di cosa mi parlasse e di cosa lo sentivo parlare con i suoi amici; mia madre era di origine contadina e anche loro erano di quell'idea politica; vivevo nel quartiere operaio di Quezzi, in cui il Pci era fortissimo. Detto questo, ho fatto le cose più belle: ho amministrato la mia città negli anni in cui ha avuto la crisi ma anche il colpo di reni. Sono stato nove anni in parlamento, ero il più stretto collaboratore di D'Alema e amicissimo di Prodi e per un po' di tempo ho fatto da *liaison* tra i due. Faccio il presidente della Regione. Ma non ho mai chiesto nulla, erano

loro a chiedere a me di candidarmi, di fare il sindaco, il Ministro».

Non eravate voi a proporvi, ma era il partito a decidere?

«C'è un episodio curioso: ero al mercato di via Tortosa, a Marassi, a volantinare. Una signora, che mi pare vendesse calze, mi disse: la saluto volentieri perché lei sarà il Ministro della Marina Mercantile. Io cado dalle nuvole. Lei: c'è scritto su “Oggi”. Io non lo sapevo. A noi non chiedevano nulla e noi non chiede-

vamo. Io ho saputo da Oggi che avrei fatto il Ministro. Se dovessi fare un bilancio della mia vita politica, direi che però tutte queste cariche non valgono niente in confronto al calore umano che ho respirato, al bene che ti vogliono, al cumulo di sensazioni, passioni, rapporti umani. A scegliere, non avrei dubbi»

E altre differenze con oggi?

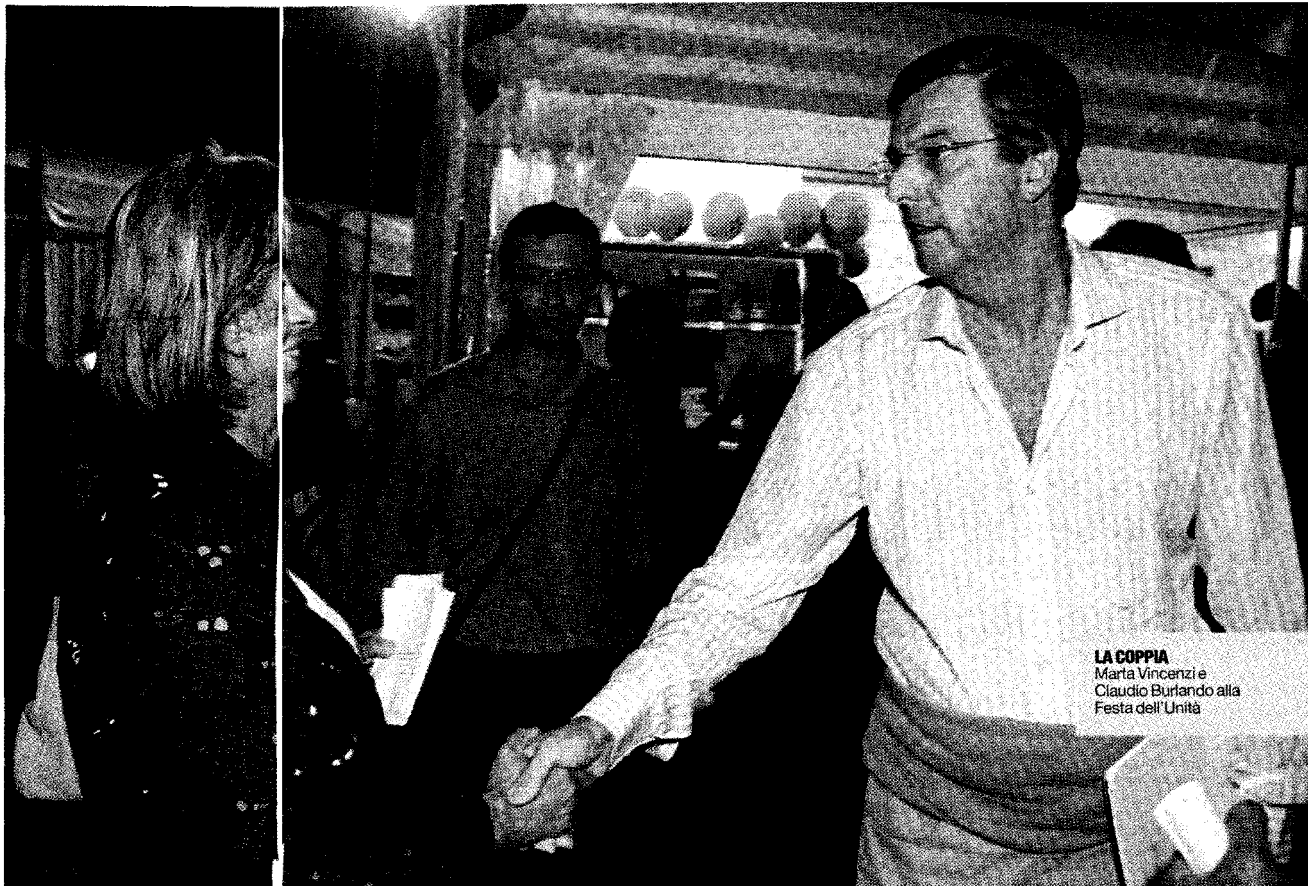
«L'altra grande differenza è che io

sono nato così e muoio così: se ho cambiato qualcosa nel mio percorso dal Pci a oggi non ho cambiato da solo, ma ho seguito un percorso collettivo»

Invece?

«Invece ad un certo punto ho visto nascere attorno a me una novità: singole persone che sceglievano un percorso in funzione di ciò che gli poteva dare. Intorno a me, nell'ambito della coalizione, ho visto che uno cambiava partito non perché cambiava idea ma perché pensava di poter avere di più. E lì ho capito che nella politica cominciava ad entrare qualcosa di diverso. Per me è e resta quella comunità di donne e uomini in cui sono nato, le generazioni dagli anni venti fino alla caduta del muro: è un Dna, puoi essere nei Ds, puoi andare nel Pdc o in Rifondazione. Io, essendo passato in mezzo a mille buriane posso ringraziare le mie due famiglie, quella portuale-contadina e quella del Pci. Sono esempi di naturale rigore e sobrietà, di uno stile di vita che ha dentro. Evidentemente, dopo, è successo qualcosa».





LA COPPIA
Marta Vincenzi e
Claudio Burlando alla
Festa dell'Unità

I personaggi

I VALORI

"Mi riconosco in quello che dice Foa: i valori politici è sempre necessario viverli in prima persona, questo mi hanno insegnato fin da quando ero ragazzo"



LE DIFFERENZE

"Io sono nato così e muoio così. Invece ad un certo punto ho visto nascere attorno a me una novità: singole persone che sceglievano un percorso in funzione di ciò che gli poteva dare"



LE AMICIZIE

"Sono stato nove anni in parlamento, ero il più stretto collaboratore di D'Alema e amicissimo di Prodi e per un po' di tempo ho fatto da liaison tra i due. Poi ho fatto il presidente della Regione"

